



## meditando

## il prete

## oggi

di Mariangela Maraviglia,  
Vito Galante,  
Antonella Mirizzi,  
Vittorio Bellavite,  
Anna Maffei,  
Lindsay Phillips Renzulli,  
Franco Ferrara



## pensando

## tanti

## ruoli

di Carole Ceora,  
Mimino Damasi,  
Emanuele Carrieri,  
Dominica De Luca,  
Federica Spinozzi Balducci,  
Giuseppe Ruscigno,  
Piera Schiavone



## in pillole

## volti

## e storie

di Giuseppe Mastropasqua,  
Franca Longhi,  
Pietro Urcioli,  
Walter Napoli,  
Anna Maria Di Leo,  
Gianfranco Solinas



# Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

*i ragazzi di don Lorenzo Milani*

periodico di cultura e politica

[www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)

## tra l'altare e la strada

di Rocco D'Ambrosio

**I**l primo dato sorprendente di questo numero è la quantità di contributi che abbiamo ricevuto: tanti e molto belli. Un dato che dice come attorno alla figura del prete c'è ancora tanta attenzione e interesse. Parlerei di vere e proprie aspettative: credenti e non credenti si aspettano dai preti qualcosa e spesso non lo ottengono. Aspettative tradite che andrebbero studiate, ovviamente, in due direzioni: quello che chiediamo ai preti, appartiene al loro specifico? Se sì, perché spesso non ci è dato? Un motivo in più per dedicare questo numero a Primo Mazzolari, un prete autentico e coraggioso, che può essere ancora oggi punto di riferimento per capire e colmare le aspettative.

Con ovvie difficoltà nel parlare di aspetti che coinvolgono profondamente la mia vita personale e pubblica di prete, provo a dire qualcosa. Molti dei nostri articoli ricordano cosa il prete non è, né deve atteggiarsi ad essere: psicologo, animatore sociale, intrattenitore, balia, politico, organizzatore e così via. Ma allora cosa è proprio di questo ministero? Domanda difficile, soprattutto se si tiene presente il poco coraggio e originalità dell'attuale ricerca teologica, la scarsa attenzione a collegare il sacerdozio ministeriale a quello comune dei fedeli, nonché della crisi che attraversa le

Chiese cattoliche occidentali. Credo che la riflessione sul prete vada ricondotta al binomio "uomo della Parola e dei sacramenti". Binomio classico, ma spesso trascurato. Il prete non è un laico con una marcia in più (quella del potere nella comunità), né un monaco con una marcia in meno (quella della vita contemplativa). È un uomo della comunità e per la comunità, alla quale deve offrire il servizio della Parola e dei sacramenti, prima di tutto e soprattutto. Da questo punto di vista non interessa molto *dove* si è preti (diocesi, ordini religiosi, parrocchie, organizzazioni ecclesiali, mondo del lavoro, della cultura, della politica e così via), ma *quanto* si è preti, in una totale, competente e sincera dedizione agli altri, cercando di portarli a Cristo, con "dolcezza e rispetto" (1 Pt 3), con scienza e prudenza. Mazzolari, con il linguaggio dell'epoca, affermava: "Siamo in funzione per le anime! Se qualcuno pensa il contrario, non ha vero spirito".

Personalmente credo ci sia troppa retorica sul termine "pastore", che forse nasconde il nostro essere poco per la gente e con la gente: "A volte - scriveva ancora don Primo - tra le mani del sacerdote e il popolo c'è troppo distacco perché, prima di salire all'altare, egli non è disceso a comprendere la sua gente". Lasciamo i titoli di *pastore* e *maestro* e



quant'altro al Cristo (Mt 23), che è l'unico pastore e maestro. Accontentiamoci di faticare con il nostro popolo, non sentendoci diversi da coloro che guidiamo, ma solo con la grande responsabilità di portarli al Cristo e non a noi stessi. E chiediamo anche ai laici delle nostre comunità, come anche a chi non crede, ma ci rispetta e fa riferimento a noi, di aiutarci ad essere preti autentici. Scriveva don Primo per l'ordinazione di un nuovo prete: "Dunque questo sacerdote che sale la prima volta l'altare, è vostro: ha le vostre stesse infermità più qualche cosa che non è neanche suo e che non vi può far paura poiché la sua autorità è segnata

da un atto di rinuncia. Vi assicuro che non ve lo troverete vicino a contrastarvi un palmo di terra, un po' di soldi, ma breve gioia... Prima di salire quell'altare di pietra per offrirvi il Cristo e per ripetervi il suo vangelo e per perdonarvi in nome di lui, egli s'è dovuto offrire interamente per amor vostro, come Cristo. Come Cristo! Tremendo confronto che è la sua gloria o la sua infamia, il suo conforto o il suo tormento, la sua salvezza o la sua condanna. Il sacerdote è già giudicato in questa parola: come Cristo. Cristo è verità ed egli deve essere verità: Cristo è giustizia e misericordia ed egli deve essere giustizia e misericordia per tutti".

Primo Mazzolari (1890-1959),  
prete, intellettuale,  
testimone di saggezza pastorale  
e accoglienza degli ultimi  
e dei lontani

# innamorato di Cristo e della gente

**a** cinquant'anni dalla morte di Mazzolari, questa voce levatasi dal "fondo di un presbitero di campagna", come scriveva di sé, si rivela più ricca e vitale che mai. Il momento che stiamo vivendo, con le inquietudini culturali e le tentazioni neoclericali che lo contrassegnano, permettono di evidenziare una nuova attualità del parroco di Bozzolo che, pur fortemente radicato nella Chiesa e nella cultura dei suoi anni, esprime intenti e ispirazioni che appaiono oggi più che mai ineludibili, sovente salutarmente provocatorie. La biografia di questo prete rurale, quotidianamente dedito con fedeltà al suo ministero presbiterale, ha intercettato molte delle problematiche religiose e delle tragedie politiche del primo Novecento. Visuto dal 1890 al 1959, don Primo riceve una intensa formazione seminariale nell'età del modernismo e presta profonda attenzione ai tentativi di apertura della cultura cattolica e ai suoi protagonisti, in particolare Geremia Bonomelli, Antonio Fogazzaro, Romolo Murri; dopo la formazione sceglie l'esperienza parrocchiale mostrando, nel corso del

suo mandato a Cicognara e poi a Bozzolo, grande vicinanza alle sofferenze del suo popolo e singolare capacità innovativa nella pastorale; tenacemente avverso al fascismo, criticherà aspramente la firma del Concordato, in cui legge un asservimento della Chiesa al regime. Partecipa alla Resistenza, rischiando più volte l'incarcerazione e la morte, e si spende strenuamente negli anni della ricostruzione, nella speranza che i laici cristiani impegnati in politica sappiano realizzare una rivoluzione cristiana, costruendo una società evangelicamente ispirata. Valorizzando le comuni istanze di giustizia e pur non tacendo l'irriducibile opposizione fra materialismo marxista e dottrina cristiana, fin dagli anni Trenta delinea la necessità di un dialogo con i comunisti che tiene vivo anche di fronte alla scomunica comminata loro dalla Chiesa (1949): di fatto fu fra i primi che formulò quella distinzione fra errore ed errante che venne poi fatta propria dal magistero cattolico a partire dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII. Negli anni Cinquanta - gli anni del pericolo atomico e del rischio di un

nuovo conflitto mondiale - maturerà un radicale pacifismo, aderendo a tutte le iniziative, anche a quelle promosse nel mondo comunista, che sembrassero porre le basi per un dialogo fra le contrapposte potenze. Il frutto più maturo di quella riflessione sarà il testo *Tu non uccidere*, in cui don Primo denuncia l'assoluta impraticabilità del principio tradizionale della guerra giusta e prospetta l'opzione della non violenza di ispirazione gandhiana come unica strada capace di assicurare la pace mondiale. Prima attraverso i suoi libri - *La più bella avventura*, *Impegno con Cristo*, *Rivoluzione cristiana*, per ricordare solo alcuni dei suoi numerosi titoli - poi con il quindicinale *Adesso*, il foglio di intervento ecclesiale, sociale e politico che uscì negli ultimi dieci anni della sua vita, dal 1949 al 1959, don Primo leva la sua voce che si tenterà ripetutamente di tacitare. Per undici volte, anche dopo la morte, la censura ecclesiastica si occuperà di lui con richiami disciplinari o condanne che, pur non investendo questioni di fede, non saranno meno dolorose e limitanti per la missione del corag-



gioso prete lombardo. Si condanneranno la sua attitudine al dialogo ecumenico in anni di acerrima lotta al protestantesimo, le sue aperture ai comunisti motivate da comuni aspirazioni alla giustizia sociale e alla pace, il suo esercizio di critica nei confronti di istituzioni e metodi ecclesiastici che non gli apparivano conformi alla parola del Vangelo. Si condanneranno proprio quelle convinzioni e istanze che oggi, a cinquant'anni dalla sua morte, si mostrano più vitali e improrogabili: l'estraneità del cristianesimo a ogni logica di potere e di dominio, sia pure finalizzato alla imposizione di una verità che si giudichi superiore; la ricerca di convergenze che renda le società vivibili anche per i più poveri e che faccia della pace una prospettiva realizzabile; uno stile cristiano capace di coniugare fedeltà al Vangelo e dignità della coscienza, anche quando esprima opzioni dissonanti rispetto al monolitismo religioso o politico dominante; una fede intensamente vissuta ma non risolta una volta per tutte in un possesso geloso e autosufficiente, da sbandierare come un

vessillo contro l'altro, il diverso per religione e cultura. Di fronte a risorgenti clericalismi, alla tentazione di spendere l'identità cristiana come arrogante affermazione della propria verità, il cristiano don Primo ci ricorda che siamo compagni di cammino di tutti gli uomini e le donne del mondo, che non è l'accordo con i poteri o la pretesa imposizione dei principi cristiani per legge dello Stato ad avvicinare i lontani. "Cristo entra e si mette a tavola con loro. ... Nel Cenacolo di Gerusalemme, come nella taverna di Emmaus, Cristo si fa l'eguale. La comunione comincia con una dichiarazione di uguaglianza" (*Tempo di credere*, 1941). Parole che fondano uno stile di comunione nella proposta di fede e nella ricerca delle convergenze etiche necessarie per il convivere sociale e civile; parole che possono forse originare ancora quell'innamoramento per Cristo e il suo Vangelo che don Primo sperimentò ed espresse nel suo ministero presbiterale.

[pubblicista e saggista, studiosa di Mazzolari, Pistoia]

## tra i libri

## di Primo Mazzolari

**P**rimo Mazzolari nasce il 13 gennaio 1890 a Boschetto (Cremona). Ordinato nel 1912, nel 1913 viene nominato professore di lettere nel ginnasio del seminario; svolge tale funzione fino allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, durante la quale si arruola come cappellano militare. Congedato nel 1920, va parroco a Bozzolo (Mantova); successivamente, viene trasferito nel vicino paese di Cicognara dove rimane fino al 1932. Nel 1925 si palesa la sua opposizione al fascismo con il rifiuto di cantare il *Te Deum* dopo il fallito attentato a Mussolini; e ciò gli costa una denuncia. I fascisti, presto lo considerano un nemico, tanto che nel 1931 subisce un attentato fortunatamente non letale. Nel 1932 don Primo viene inviato nuovamente a Bozzolo, dove inizia a scrivere libri. Nel 1934 pubblica *«La più bella avventura»*, ma il Sant'Uffizio condanna il testo, giudicandolo "erroneo" ed imponendone il ritiro dal commercio. Nel 1938 pubblica altri testi, come *«Il samaritano»*, *«I lontani»*, *«Tra l'argine e il bosco»*. Nel 1939 pubblica *«La via crucis del povero»*. Nel 1941 *«Tempo di credere»* è ritenuto un libro non conforme allo "spirito del tempo", quello cioè di un'Italia in guerra. Nel 1943 il Sant'Uffizio biasima l'opera *«Impegno con Cristo»*. Nel 1943 alla caduta del fascismo, don Primo avvia contatti con diversi ambienti e personalità cattoliche, e stringe sempre più rapporti con la Resistenza, subendo un vero e proprio arresto da parte del Comando tedesco di Mantova. Liberato, trascorre alcuni mesi in

clandestinità. Solo dopo la Liberazione può tornare allo scoperto. La sua critica verso il comunismo è sempre molto dura, ma quando nel 1949 il vaticano comunica i comunisti, lo slogan di don Mazzolari sarà: «Combatto il comunismo, amo i comunisti». Nel 1949 fonda il quindicinale *«Adesso»*, il cui carattere innovativo e coraggioso provoca ancora l'intervento vaticano, così che nel febbraio del 1951 il giornale deve cessare le pubblicazioni. A luglio dello stesso anno viene imposto al sacerdote il divieto di predicare fuori diocesi senza autorizzazione e il divieto di pubblicare articoli senza una preventiva revisione dell'autorità ecclesiale. Solo alla fine della sua vita s'intravede qualche gesto significativo di distensione nei suoi confronti. Nel novembre del 1957 l'arcivescovo di Milano monsignor Montini (il futuro Papa Paolo VI) lo chiama a predicare presso la propria diocesi, nel febbraio 1959, infine, il nuovo papa, Giovanni XXIII, lo riceve in udienza in Vaticano, suscitando in don Primo un'intensa emozione. Ormai però la salute di don Primo Mazzolari è minata e logorata: muore, infatti, poco tempo dopo, il 12 aprile 1959. Molte sono le iniziative che fanno memoria di don Primo Mazzolari a cinquant'anni dalla morte. Tra le prossime il convegno *«Esperienze del cattolicesimo italiano tra il preconcilio e il Concilio»*, che si terrà a Milano nella primavera del 2010, e la riedizione critica delle opere mazzolariane presso le EDB. Per un approfondimento sul calendario degli

eventi:  
www.fondazionemazzolari.it -  
info@fondazionemazzolari.it -  
tel. 0376 920726

### tra i suoi libri:

- *Il mio parroco. Confidenze di un povero prete di campagna*, EDB.
- *La più bella avventura. Sulla traccia del 'prodigo'*, EDB.
- *I lontani. Motivi di apostolato avventuroso*, EDB.
- *La via crucis del povero*, EDB.
- *Tempo di credere*, EDB.
- *Impegno con Cristo*, EDB.
- *Il compagno Cristo. Vangelo del reduce*, EDB.
- *La parola che non passa*, EDB.
- *Tu non uccidere*, San Paolo.
- *La parrocchia*, La Locusta.
- *I preti sanno morire*, EDB.

### su di lui:

C. BELLO', *Primo Mazzolari: biografia e documenti*, Queriniana.  
M. MARAVIGLIA, *Primo Mazzolari. Nella storia del Novecento*, Studium.  
M. MARAVIGLIA - M. MARGOTTI (a cura di), *L'ecumenismo di Don Primo Mazzolari*, Marietti.



## in parola

## di Carole Ceora

**C**lero: Nelle comunità religiose è quel gruppo di fedeli che ricopre un ruolo di finalità direttive e di culto. Nella Chiesa cattolica, anche di tradizione ortodossa, indica coloro che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine (diaconato, presbiterato, episcopato). La Chiesa anglicana ha una struttura simile, ma i vescovi non hanno l'obbligo del celibato. Così, in genere, per le Chiese della Riforma.

**Clericalismo:** Nei complessi rapporti fra Stato e Chiesa, indica l'azione politica indirizzata al perseguimento degli interessi del clero. Vi si contrappone il laicismo e l'anticlericalismo. A partire dalla seconda metà dell'800, con il termine clericali vengono indicati i cattolici francesi e belgi che svolsero attività politica ispirandosi al loro credo religioso. In Italia, nel corso del XIX e del XX secolo, la questione di Roma e del papato genera una forte contrapposizione tra clericali ed anticlericali e, dopo una fase di totale allontanamento dei cattolici dalla partecipazione alla vita politica dello Stato (non expedit), nasce il Partito Popolare di Sturzo, movimento, associazione e partito politico che darà rappresentanza istituzionale ai cattolici italiani.

**Anticlericalismo:** Riferito soprattutto alla Chiesa cattolica, il termine indica genericamente la posizione di coloro che si oppongono allo sconfinamento da parte dell'autorità ecclesiastica nelle questioni di Stato, secondo la celebre espressione di Cavour: "Li-

bera Chiesa in libero Stato". La contrapposizione odierna fra le due differenti posizioni si concentra sul tema della "ingerenza" da parte delle gerarchie cattoliche nelle questioni eticamente sensibili su cui lo Stato italiano è chiamato a legiferare.

**Diritto ecclesiastico:** A partire dall'Editto di Milano, emanato nel 313 d. c. dall'imperatore Costantino per dichiarare la liceità della religione cattolica, lo Stato ha disciplinato la materia religiosa. Il diritto ecclesiastico non costituisce un corpo unico, ma raggruppa norme di differenti settori (diritto del lavoro, commerciale, amministrativo, tributario, ecc.) che regolano i rapporti fra lo Stato e le differenti confessioni religiose (rectius: le loro organizzazioni ed istituzioni interne).



[avvocato, Putignano, Bari]

meditando

di Vito Galante

## secondo il suo cuore

“**I**l auspicato rinnovamento di tutta la Chiesa – scrive il Vaticano II – in gran parte dipende dal ministero sacerdotale”. Questa affermazione dei Padri Conciliari mette a fuoco la centralità del sacerdote nella Chiesa. I sacerdoti sono chiamati a confrontarsi in un contesto socio culturale complesso e frammentato, ben diverso rispetto a quello preconconciliare, organizzato intorno al campanile ed impregnato di tradizione cristiana. Prima del Concilio Vaticano II il sacerdote aveva una sua chiara identità; era una persona sacra, un uomo del culto, con un suo status ben preciso; quest'identità è stata messa in questione dal Concilio; c'è stata la riscoperta del sacerdozio comune di tutto il popolo di Dio, dell'universale chiamata alla santità, del matrimonio come vocazione santa. Si è cominciato allora a vedere il sacerdozio soprattutto in termini di servizio e di leadership. Molti sacerdoti erano e sono entusiasti di questa nuova identità. Ma allora qual è il problema? Come mai a distanza di quarant'anni dal Concilio tanti sacerdoti si sentono oggi a disagio e confusi nella loro

identità? Provo ad indicare schematicamente alcuni motivi. L'idea del sacerdote servo e leader è molto bella, ma le parole tendono ad andare in due diverse direzioni. Se uno serve, di fatto poi si suppone che non comandi. La teologia del servizio tende a sottolineare maggiormente ciò che il sacerdote deve fare anziché ciò che deve essere. Il concetto di ministero, inoltre, si è esteso enormemente coinvolgendo in maniera più ampia i laici per cui il sacerdote si sente meno speciale. Vale la pena abbracciare il sacrificio del celibato e tanti stress per essere uno di quei ministri, mentre gran parte degli altri ministri possono godersi le gioie del matrimonio? Inoltre il sacerdozio è oggetto di tante aggressioni da parte di coloro che se ne sentono esclusi, vale a dire uomini sposati e donne.

E' perciò comprensibile che alcuni sacerdoti, spesso giovani, sentano nostalgia dei bei tempi passati, quando il sacerdote era percepito soprattutto come una persona del culto, felice delle sue mani consacrate; altri sacerdoti invece temono ciò come un ritorno ad una visione elitaria del cle-



ro, ma molti ammettono di sentirsi insicuri e di non sapere che cosa significhi essere prete oggi. Il compromesso della fede con alcune idee di fondo sbagliate del secolarismo ha determinato una spaccatura nella cultura cattolica. Ne è derivata la cessazione, nell'ambito delle società più avanzate, delle conversioni al cattolicesimo; e la crescente perdita dell'identità cattolica con conseguente caduta delle vocazioni religiose. Il sacerdote “secolarizzato” non è più maestro della Parola, ministro dei sacramenti e guida della comunità, ma è ridotto ad organizzatore del sociale ecclesiastico. Invece di essere il primo evangelizzatore e il padre spirituale della comunità, è ridotto a coordinatore del consenso della base. Il secolarismo mira a far sparire la dimensione del sacro e quella mistica, toglie al sacerdote la sua caratteristica di persona sacra.

Una lettura superficiale dei documenti e degli atti del Concilio dà

l'impressione che il ruolo del prete sia stato in qualche modo frustrato tra l'accresciuta autorità dei Vescovi e l'esplosiva promozione dei laici. In realtà il Concilio non ci ha delineato un modello di prete a sé e per sé, ma tutto immerso nella comunità e per la comunità, come la Chiesa stessa è nel mondo e per il mondo, senza tuttavia confondersi con esso. La missione ministeriale che implica una triplice funzione nella Chiesa (profetica, sacerdotale e regale) ed è trasmessa mediante il sacramento dell'ordine, si distingue da quella affidata con funzioni analoghe, ma non identiche, a tutti i battezzati, perché il sacerdote può agire “nomine Christi” di fronte a tutta la comunità.

Alla luce del Concilio Vaticano II, quindi, il sacerdote è il messaggero autorevole della Parola della Chiesa; è il ministro che ha ricevuto da Cristo la grazia di proclamare il Vangelo di Dio nella Chiesa e davanti al mondo; è essenzialmente il pastore che, po-

sto alla guida del popolo di Dio, parla e agisce non per sé, ma per colui che rappresenta e che opera attraverso la sua fragilità.

La coscienza d'essere vicario dà al sacerdote la serenità nell'agire e nel portare il peso della sua responsabilità, perché non è lui ad operare la salvezza del mondo, ma soltanto Cristo. “Vi darò pastori secondo il mio cuore”; con queste parole del profeta Geremia, Dio promette al suo popolo di non lasciarlo mai privo di pastori che lo radunino e lo guidino; Giovanni Paolo II dice: “la promessa di Dio è di assicurare alla Chiesa non pastori qualunque, ma pastori secondo il suo cuore...”. Una risposta, quindi, alla crisi numerica e d'identità delle vocazioni sacerdotali all'insegna del recupero della qualità nella prospettiva indicata da Cristo buon Pastore.

[medico-bioeticista, Massafra, Taranto]

meditando

di Antonella Mirizzi

## compagni dal volto umano

“**P**oi ho conosciuto lui l'abate un povero vecchio prete, da tutti scartato come un appestato perché era un prete spretato. Papa Pacelli lo aveva esiliato, Papa Giovanni lo aveva richiamato e lui tra Papa e Papa sballottato cercava sperava soffriva. Mi spiava con un sorriso, curioso stupiva che io credessi all'inferno “Se ami Dio non puoi accettare che viva il suo vuoto in eterno”. Così m'ha insegnato il prete spretato a amare di essere viva. E con la vita la verità cercarla un po' qua un po' là”. E' una canzone di Giovanna Marini - Il prete spretato. Parla dell'abate francese Jean Boulier che, negli anni cinquanta, rappresentò in Francia la punta avanzata del pensiero teologico, avvicinandosi molto alla moderna teologia olandese. Fu allontanato dalla chiesa francese e mai più reintegrato. Visse in casa Marini durante il Vaticano II. Questo testo mi ha sempre profondamente colpita per le caratteristiche così umane di questo prete.

Cercava: la ricerca è l'atteggiamento dell'uomo che ama la vita ed è capace di credere alla bellezza, e anche quando la realtà sembrerebbe avere così poco di

bello, egli continua ostinatamente a cercare, con la gioia nel cuore, consapevole che la bellezza ancora una volta lo sorprenderà. Sperava: la speranza è l'atteggiamento dell'uomo che sa aver fiducia, capace di aprire il cuore ed esporsi all'imprevisto, ma anche capace di benevolenza e di allegria verso se stesso, gli altri, la vita. Soffriva: “l'uomo pieno” sa che la sofferenza, è necessaria per nutrire in noi la gioia, l'amore e la felicità, se vogliamo possiamo accoglierla e trasformarla in qualcosa di prezioso per la nostra crescita umana: la compassione e il perdono.

Curioso stupiva: lo stupore è l'atteggiamento dell'uomo, capace di stupirsi in ogni momento per l'abbondanza che lo circonda, non è schiavo del suo ego, perché il suo, è il Dio dell'Abbondanza. Non è possibile, quindi, un luogo né un tempo in cui possiamo vivere la separazione da Lui.

Prete dal volto umano, capace di cercare la verità senza avere la presunzione di possederla, è prima di tutto un uomo capace di gioia e di sorriso, che ama la vita e semplicemente amandola insegna ad amare di essere vivi. Og-



gi ci imbattiamo spesso in almeno tre tipologie di prete: il prete manager: profondo conoscitore di finanziamenti pubblici, spesso, dal curatissimo ed impeccabile aspetto fisico, lo contraddistinguono costosissimi abiti firmati. Il somministratore di sacramenti: triste burocrate da contattare preferibilmente previo appuntamento durante l'orario d'ufficio parrocchiale, altrimenti chiuso. Il prete teologo: esperto conoscitore nonché depositario della Verità, unico e solo ad essere abilitato da Dio stesso a certificare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, e ciò che è bene e ciò che è male nella vita altrui; unico, autorizzato a lanciare sulla moralità anatemi contro le persone, dimenticando questioni gravissime di moralità in casa propria. Grazie a tutti quei sacerdoti che continuano a cercare, sperare e soffrire e scelgono di essere nostri compagni sulla strada della vita, il vostro sorriso non ci fa ammalare di nostalgia per un prete che sapeva insegnare ad amare la vita, e a cercare la verità un po' qua, un po' là. Dio vi benedica.

[biologa, Putignano, Bari]

pensando

di Dominica De Luca

“**H**o conosciuto tanti preti. C'era il sacerdote profondamente innamorato della Parola ma prigioniero di un'educazione rigida e bigotta che non aveva la forza di uscire dai propri schemi mentali; quello disperatamente bisognoso di essere sé stesso e perciò spietatamente marchiato a fuoco dal giudizio della pubblica opinione; il prete troppo onesto per continuare a fare il prete e quello troppo furbo per non farlo più; il prete intellettuale amante dell'eleganza e della raffinatezza, quello burocrate con i suoi intransigenti orari di ufficio, quello tormentato dai suoi dubbi e quello arroccato nelle sue certezze... Il sentimento associato all'immagine del sacerdote che prevale è, comunque, di affettuosa tenerezza, forse perché ho sempre scelto di girare prudentemente alla larga da quei preti che, lungi dall'ammettere umilmente le proprie ovvie debolezze di esseri umani, si trinceravano dietro una maschera prefabbricata tanto più ridicola quanto più improbabile e, così facendo, finivano per mostrare con maggiore evidenza quella fragilità che volevano nascondere. Credo che il mondo

abbia ancora fortemente bisogno del sacerdote: il suo ruolo di mediatore tra il Divino e l'Umano è, oggi, ancora più necessario che in passato. Quello che però è davvero urgente è un ripensamento serio, impietoso e coraggioso sulla funzione di questa figura nel nostro tempo. Pensiamo forse che ciò di cui tutti abbiamo bisogno sia un prete-manager, capace di gestire con i migliori risultati l'azienda parrocchia? Oppure crediamo che sia più proficuo per la Chiesa un prete che sappia sapientemente inserirsi nel contesto politico intrecciando con gli amministratori relazioni tese a procurare vantaggiose reciproche opportunità? O invece siamo tra quelli che pensano che il solo, unico, prezioso ministero del sacerdote sia quello di accompagnare gli smarriti, con onestà intellettuale e purezza di cuore, sulla strada sassosa della ricerca di senso, il vero tarlo che rode la nostra aspirazione alla felicità? La riflessione è ancora tutta da scandagliare: sarebbe bello riuscire a coinvolgervi i nostri amici preti!

[insegnante, Massafra, Taranto]



# oltre le fatiche

**I**ncontro in estate, alla parrocchia Regina Pacis di Lama, una frazione di Taranto, don Mimino Damasi. Qui le messe vespertine, i sacramenti si celebrano all'aperto; come anche le iniziative culturali, dai film al teatro, fino agli incontri ecclesiali e sociali. Don Mimino, poco più che cinquantenne è un raro esempio di sintesi armoniosa fra la delicatezza e la forza, fra la delicatezza della forza e la forza della delicatezza. Il 1° ottobre del 1983, a Statte, avvenne la Tua ordinazione sacerdotale.

**1** Quali erano le tue attese dell'epoca, i tuoi desideri di quel tempo?

Devo dire che i ricordi sono un po' sbiaditi. Ricordo che era una serata molto umida, per far entrare quanta più gente possibile in chiesa il parroco fece togliere i banchi: tutti in piedi, eccetto i miei familiari e qualche anziano. Mi fu spiegato che era la prima volta, per ora anche l'unica, che un giovane di Statte veniva ordinato in loco. Ero un po' intimorito per il compito che mi attendeva. Non avevo particolari desideri se non quello di condividere la vita giorno per giorno con le persone che avrei incontrato affiancandomi a loro e camminare insieme dietro a Gesù, Maestro e Signore. Il mio sogno era di vivere sempre più secondo gli insegnamenti del Vangelo e aiutare tutti a scoprire che il Signore è vi-

vo e presente nella storia dell'umanità. E poi ero contento di lavorare alla luce dei nuovi insegnamenti conciliari.

**2** Ventisei anni dopo, quali, tra i tuoi sogni, si sono avverati, quali, tra le tue speranze, non si sono realizzate?

Naturalmente ho dovuto rivedere alcune cose. Un po' come avviene con i navigatori satellitari delle auto che di fronte agli imprevisti ricalcolano il percorso. Per prima cosa, a contatto con la realtà, mi sono convinto che la vita è di una complessità "spaventosa" e che spesso la fatica della vita travolge ogni buon proposito. E' stato importante per me dedicare molta attenzione alle persone concrete e alle loro storie ponendomi sempre in atteggiamento di ascolto, sospendendo giudizi e senza cercare a tutti i costi la parola a effetto. Ho poi accettato le mie fragilità e le mie debolezze riponendo fiducia in Dio convinto che egli avrebbe portato a compimento l'opera sua. In occasione del mio venticinquesimo ho raccontato una sorta di storia "postuma" della mia vocazione: alcuni anni fa, proposi a un giovane di partecipare alla lavanda dei piedi del Giovedì Santo: non me la sento, mi disse, un po' mi vergogno, e poi mi sento impreparato e neanche degno. Non fa niente, gli risposi, rassicurandolo. Ma dopo neanche mezz'ora ri-



tornò per dirmi: va bene, accetto, ci sarò, questa per me è una chiamata. Così, quel giorno, dopo tanti anni, compresi il mistero della vocazione, della mia almeno: è quando hai tutte le buone ragioni per dire no grazie e invece ti trovi a dire, anche se non subito, sì, va bene.

**3** Il prete è un uomo che celebra il mistero, che porta l'annuncio, che sta vicino alle persone, che cerca gli ultimi. Ma è anche un uomo solo, costretto a farsi in quattro, a sostenere ritmi sfiancanti. Quali difficoltà incontra il prete di oggi?

Per me il problema più serio non è la solitudine affettiva, logistica, esistenziale: certo c'è anche questa, ma la si può gestire. Il problema più grosso è la solitudine pastorale e ministeriale: faccio fatica a sentirmi parte di una chiesa popolo di Dio e sacramento di unità perché ho l'impressione che, aldilà delle buone intenzioni, non si riesca a percepire la dimensione corale della vita cristiana, l'impegno a progettare e realizzare insieme, la condivisione delle fatiche e delle sofferenze, la ricerca dell'essenziale, la convinzione di lavorare insieme per il Regno e non per se stessi. Ci vor-

rebbe un po' più di radicalità e di franchezza evangelica. Il rischio grande è lo stress che affatica e svuota. Se le comunità cristiane, specie parrocchiali, fossero educate maggiormente alla responsabilità e al lavoro in rete, ci stancheremmo di meno e saremmo più incisivi. Personalmente cerco di ispirarmi, rimanendone, purtroppo, lontano, a figure che hanno vissuto con passione il loro ministero: penso a don Milani, al nostro don Tonino Bello e ad altri umili e meno noti sacerdoti che mi hanno edificato con la loro santità di vita.

**4** "L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, - disse nel 1974 Paolo VI - o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni". Questo è più vero per il prete? Se sì, perché?

Il criterio rimane sempre valido. Spessissimo gli incontri positivi sono decisivi per la fede delle

persone così come le esperienze negative sono all'origine degli abbandoni e degli allontanamenti. Per un prete è più vero alla luce della parola di Gesù: a chi è stato dato di più sarà richiesto molto di più. E' importante quindi per un prete accompagnare e condividere per poi indicare l'Assoluto e tendervi insieme alle persone a lui affidate. Il rischio da evitare è quello della spersonalizzazione dell'uniformità: ogni persona è portatrice di diversità che si fa ricchezza, quindi non tutto può essere affidato ai regolamenti e ai "direttori" ma va affrontata la sfida di offrire motivazioni prendendo sul serio le obiezioni dell'interlocutore. Questa disponibilità a cercare insieme è la testimonianza da offrire a un mondo desideroso di raggiungere la verità che rende liberi.

[Intervista raccolta da Emanuele Carriera della redazione]

[parroco, Taranto]

leggendo

di Giuseppe Mastropasqua

# un uomo in dialogo

**U**n amico di Cercasi un fine, un prete, si racconta in un libro: La Verona del dialogo (Il margine), libro intervista a don Luigi Adami, di Verona, uomo segnato dalle problematiche che hanno rigato gli ultimi settanta anni di storia. Don Luigi risponde alle domande del giornalista Paolo Bertezolo, soffermandosi sugli eventi che hanno lasciato il segno su di sé. Rievoca le due guerre mondiali: è figlio di un mutilato della Grande Guerra; è spettatore del II conflitto; cresce alla scuola di monsignor Aldrighetti, partigiano del CNL arrestato e deportato a Dachau. Queste traversie lo convincono che la guerra non è la condizione normale della vita; da monsignor Aldrighetti impara la coerenza, l'onestà, il coraggio nella pratica dei valori. Ripercorre gli anni in cui la tubercolosi recide la vita dei genitori e lambisce la sua; la malattia lo sottopone a prove durissime, lo fa dubitare della fede, induce la curia veronese a considerarlo prete da dimenticare in sanatorio. Il primato della Parola è il sottofondo: l'ascolto della Parola avviene ogni venerdì con la lectio divina, nella quale la comunità parrocchiale è stata aiutata da David Maria Turollo, Enzo Bianchi, Gian Carlo Maria Bregantini, Ernesto Balducci, pastori valdesi, ortodossi russi, padre Clemente Peneleu Navichoc

(guatemalcheco) e padre Vitus Rubianto (biblista indonesiano). La fedeltà al Concilio porta don Luigi a ringraziare Dio, anche se ritiene che l'attuazione dello stesso richiede una disponibilità alla conversione. La centralità della persona gli fa concepire il ministero come l'opera del pastore che accompagna ogni uomo; la liturgia come attenzione alla Parola e servizio ai sofferenti; la pastorale come educazione anche alla pace, all'obiezione di coscienza, al servizio civile, alla pratica della nonviolenza, al dialogo, al pluralismo e alla razionalità; la parrocchia come comunità aperta ai problemi del mondo e dei lontani. Un altro capitolo importante è quello del dialogo e del pluralismo all'interno della Chiesa. L'intervista si chiude con uno sguardo al futuro. Rispondendo alla domanda Che fare?, don Luigi sottolinea che ogni generazione ha una modalità di affrontare i problemi del suo tempo; tuttavia, essendo consapevole che oggi si fa fatica a pensare, avverte l'urgenza di praticare la lectio divina e creare spazi di riflessione e di dialogo.

[la versione completa di questa recensione si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale, a destra, tasto: recensendo]

[magistrato, Bisceglie, Bari]

meditando

di Giuseppe Ruscigno

# a servizio dei lontani

**“N**on c'è più una visione del bene comune. Il sentimento dominante è di difendere il proprio interesse particolare e quello del proprio gruppo. Magari pensano di essere buoni cristiani perché qualche volta vanno a messa e fanno avvicinare i loro figli ai sacramenti. Ma il cristianesimo non è quello, non soltanto quello. I sacramenti sono importanti se coronano una vita cristiana. La fede è importante se procede insieme alla carità. Senza la carità la fede è cieca. Senza la carità non c'è speranza e non c'è giustizia", scrive Carlo Maria Martini. Il nuovo contesto globale chiama in causa anche il prete, in quanto egli sconta l'appartenenza a due distinti ordinamenti sociali e giuridici, autonomi e indipendenti l'uno dall'altro. Il prete accetta di far parte di un'altrettanto grande ma variegata, plurale compagine sociale, composta da credenti (non soltanto cristiano cattolici) e non credenti, strutturata in uno Stato, con una Costituzione. In tale contesto il prete è chiamato a relazionarsi con consociati che possono manifestare - manifestano - divergenze rispetto all'ordine che il suo magistero disegna per la vita terre-

na. Dunque, per il prete, un campo fisico, materiale, in cui declinare canoni di uno dei due "Regni" (quello del Cielo), anche in contrasto con quelli dell'altro (lo Stato).

Quale può essere il suo ruolo, quindi? Con la consapevolezza che il suo ruolo, come anche quello di coloro che assumono responsabilità di guida della società civile, è intriso di valenza simbolica e paradigmatica, che impone coerenza fra predicato e praticato. Perché pesante e nefasto è oggi il vuoto di esemplarità della condotta degli uomini di governo, rapidi ad invocare, a seconda delle contingenze, la tutela di "valori non negoziabili", quanto lenti a ritagliarsi su misura una morale deleteria dello spirito pubblico e antitetica rispetto a quella imposta per legge "agli altri". In sostanza, rispetto della dignità e dei punti di vista di tutti ed educazione al rispetto, nella libertà di ciascuno. "Fra coloro che amano la libertà per convinzione e coloro che amano la libertà a parole vi è una divergenza sostanziale: i primi sono convinti che la libertà rimedia ai mali che può produrre, perché al tempo stesso eccita energie nuo-

ve, spinge alla formazione di libere associazioni, sviluppa contrasti politici e sociali dai quali derivano i necessari assestamenti; gli altri, invece, hanno paura della libertà e cercano sempre il modo di imbrigliarla con una continua e crescente legislazione e con un'azione politica vincolatrice che finiscono per soffocarla", scriveva don Luigi Sturzo, nel 1957. Il tempo corre. La divergenza permane. Come l'amore per la libertà, un sentimento per un ideale, da tradurre in pratica; oltre le parole. Per il bene di tutti.

[la versione completa di questa recensione si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale, a destra, tasto: recensendo]

[avvocato, Acquaviva delle Fonti, Bari]



# carezza di guide

**I**l prete: chi lo vuole manager, chi lo vuole efficiente, o compagno, o lavoratore, chi sposato, o attento ai poveri, chi povero con la tonaca lisa, chi sempre in chiesa. Quindi chi vive di nostalgia del passato, di ricordi dei grandi numeri e avvenimenti, e chi, invece, è del tutto indifferente alla Chiesa, al messaggio evangelico, ai preti, salvo poi tirarli per la tonaca quando è più comodo. Non è facile essere prete oggi. Nei preti anziani, spesso, subentra la stanchezza; nei preti giovani, molte volte, c'è l'idea della sistemazione - un lavoro come un altro - con i suoi orari, non troppo scomodi e che garantisca qualche riconoscimento sociale. In una società in cui il cristianesimo è superficiale e solo di facciata, bisogna dimenticare i grandi numeri e i grandi eventi, che hanno sicuramente tanta risonanza, ma quanta efficacia reale? Il messaggio evangelico si trasmette davvero, solo da persona a persona, attraverso la relazione interpersonale e, per questo, ci vuole un surplus di vocazione, di amore, di passione, per il mondo, per l'uomo e, soprattutto, per Gesù Cristo. Allora, come deve essere il prete? Capace di perdere tempo e spendersi nei rapporti con le

persone, con la pazienza di ascoltare gli anziani, di rapportarsi agli adulti da pari a pari (è sgradevole vedere laici adulti con atteggiamenti sottomessi, subalterni, non in grado di assumersi responsabilità... ma i preti li fanno crescere i laici?), capaci di stare con i giovani, di aiutarli a scoprire il volto di Cristo. La missione del prete è quella di far incontrare il mondo con Gesù Cristo. Quello che chiediamo tutti, consapevolmente e inconsapevolmente, è aiutarci a incontrare Cristo, è mostrarci il volto di Dio, un Dio di amore. In quante omelie traspare un dio giudice che ha sempre da rimproverare qualcosa; e perché si deve andare a messa o credere in un dio che sta sempre col dito puntato? Siamo peccatori, ma non è la paura che ci converte, piuttosto è la scoperta di un Padre, che ci ama e che si è fatto mettere in croce per noi. Quanto è importante incontrare sacerdoti che hanno conosciuto e che testimoniano un Dio che è misericordia, che è fonte di relazioni di amore, che siano capaci di suscitare il desiderio, di quello vero, quello personale di Gesù Cristo, e, poi, farlo incontrare nei sacramenti. Nella confessione: conosciamo tutti la difficoltà di trovare un prete disponibile a



confessare. Nella eucarestia: come sarebbe utile se venisse spiegata sempre la celebrazione e il significato dei gesti, non con lunghi discorsi, ma con brevi ed efficaci parole. Nella unzione degli infermi: quale occasione per consolare e alleviare il dolore del malato e della famiglia! Quelle della malattia o dei funerali sono occasioni preziose per mostrare alle persone distanti il volto di una chiesa accogliente e materna. È doloroso notare preti seccati, frettolosi, freddi, che non vedono l'ora di finire per liberare la chiesa da una folla che, molte volte, è davvero irriverente e rumorosa. Una delle accuse più frequenti ai preti è che dicono e non fanno ciò che dicono; è vero che servono testimoni coerenti, ma non possiamo aspettare che i preti diventino

santi per predicare il Vangelo. L'annuncio della Parola e la sua spiegazione sono fondamentali e non importa se un sacerdote non vive tutto ciò che ha capito, chi ascolta può essere più avanti di lui. In una società in cui le relazioni solo apparentemente sono più facili, ma in realtà sono superficiali e frettolose, abbiamo bisogno di incontrare preti che sappiano vivere e testimoniare relazioni autentiche, perché non è nella fretta e nella superficialità che incontreremo Dio, che ci sappiano mostrare la bellezza di spendere la vita per Dio e quanto ci ritorna in surplus di affetti, relazioni, bene. Quanti giovani sono disincantati e delusi nelle amicizie, nell'amore e quanta paura hanno di spendere la propria vita; con quanto cinismo rincorrono un futuro pieno di denaro, meglio se guadagnato senza troppa fatica. A questi giovani serve incontrare guide che li conducano per mano sulle vie dell'interiorità, dell'essenziale. Insomma preti innamorati di Dio, che permettano di incontrarlo,

che si facciano guida al cammino di ognuno e, quando l'incontro avviene, sappiano farsi da parte, che non si sentano padroni della vita e della volontà delle persone, preti che siano padri e non padroni, che sappiano generare nella fede uomini riconciliati, che testimonino un Dio di pace e di misericordia. Preti che siano meno preoccupati di scelte politiche, o di organizzare campi scuola, vacanze, attività per cui è preziosa la collaborazione dei laici, ma che siano più contenti quando una persona o un gruppo chiede una parola che illumini il cammino. Preti che hanno incontrato Cristo e ne hanno fatto la passione della propria vita. Preti che sappiano guardare al futuro con fiducia, perché, se crediamo che è Dio che guida la storia, sappiamo che da questa crisi può nascere una fede purificata e una Chiesa sempre più luce che illumina il mondo.

[docente di liceo, Taranto]

## in pillole

*Ringraziamo i diversi amici e lettori che hanno scritto per questo numero. Purtroppo lo spazio a disposizione non ci permette di pubblicare tutti i testi. Ne diamo qui brevi anticipazioni - piccole pillole! - e rimandiamo ai testi completi già sul nostro sito [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it) - pagina centrale - tasto: ancora sul tema del prete, n. 44 di Cercasi. Grazie a tutti voi.*

“Credo che queste differenti sensibilità siano una ricchezza e vadano incoraggiate, all'interno della Chiesa, ascoltando ogni voce, valorizzando ogni contributo, lasciando aperte eventuali contraddizioni che non sminuiscono la Chiesa, ma la avvicinano alla storia delle donne e degli uomini del nostro e di ogni tempo. Non è sempre così e le immani fatiche e silenziose sofferenze incontrate da tanti preti, per restare fedeli alla loro Chiesa, senza tradire se stessi e il Vangelo tra la loro gente, lo testimoniano

[Franca Longhi, insegnante, Milano].

“Nella mia casa paterna ha vissuto da sempre un mio zio prete, il fratello di mia madre. In verità la sua interpretazione della missione sacerdotale era molto incoerente, informale e profondamente contraddittoria. Ne conseguiva che in casa si respirava un'aria tutt'altro che ortodossa e confessionale. Ho sem-

pre ammirato questo zio prete dalla personalità forte e decisa, temerario, militaristico, estremamente colto, ma profondamente incoerente

[articolo firmato].

“Ai tempi di Francesco la celebrazione eucaristica era esposta a numerosi abusi: vi erano sacerdoti che celebravano ogni giorno numerose messe per avidità di denaro o per compiacere personaggi altolocati, che conservavano il Sacramento in luoghi malsani al punto che le ostie marcivano e i calici si riempivano di vermi, che porgevano la comunione ai peccatori pubblici e respingevano persone degne, che ospitavano nelle chiese spettacoli inconvenienti e altro ancora. Ma il santo di Assisi...

[Pietro Urcioli, ingegnere, Avellino].

“Provo disagio per una Chiesa che trova parole troppo vuote (o troppo piene di cose senza senso) per dare incauti sostegni a chi può dare in cambio solo cose che compromettono la sua missione. Provo disagio per una Chiesa che usa la sua cogente autorevolezza per indirizzare un popolo, a lei devoto, in favore di forme di gestione delle contingenze terrene, per loro natura sempre dubbie e instabili, confondendole con le cose eterne del Regno di Dio [Walter Napoli, tossicologo-analista ambientale, Bari].

“Se guardo la comunità dei credenti, temo che permanga qua e là una visione del prete come di una persona che riveste un ruolo ben preciso: è un funzionario a cui si demandano compiti che riguardano la comunità, il culto soprattutto e l'amministrazione dei sacramenti. È colui che gestisce un potere che i fedeli gli riconoscono e per questo sono disponibili a collaborare con lui in una logica solo apparentemente di gratuità, perché in fondo “servire” permette di “contare” nella comunità. Ma c'è anche una visione alternativa del prete... [Anna Maria Di Leo, docente, Andria, Bt].

“Scrivo di don Nicola, prete romano che ha fondato “La tenda”, per il dialogo nella Chiesa locale di Roma, ora nell'antologia “Roma come chiesa locale” (EDB, 2003). Il suo gruppo ha rappresentato un singolare esempio di collaborazione tra sacerdote e laici in un comune impegno di informazione, riflessione e critica all'interno della Chiesa locale di Roma, e soprattutto un contributo a dar vita in essa a un'opinione pubblica che fosse espressione della responsabilità e della dignità riconosciuta ad ogni battezzato dal concilio Vaticano II

[Gianfranco Solinas, insegnante, Martina Franca, Taranto].

## poetando

## di Tonino Bello

La preghiera del popolo cristiano per i sacerdoti

Spirito del Signore,  
dono del Risorto agli apostoli  
del cenacolo,  
gonfia di passione la vita dei  
tuoi presbiteri.

Riempi di amicizie discrete la loro  
solitudine.  
Rendili innamorati della terra,  
e capaci di misericordia  
per tutte le sue debolezze.

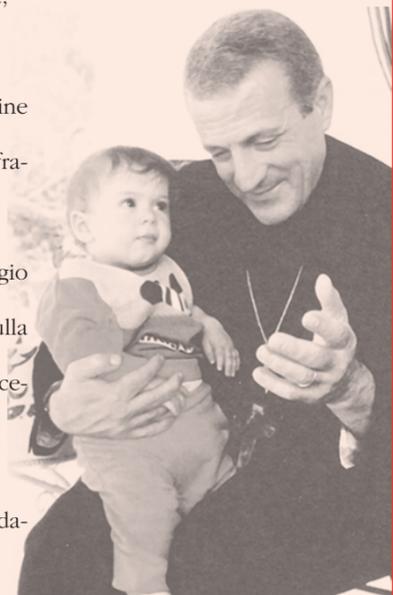
Confortali con la gratitudine  
della gente  
e con l'olio della comunione fraterna.

Ristora la loro stanchezza,  
perché non trovino appoggio  
più dolce  
per il loro riposo se non sulla  
spalla del Maestro.  
Liberali dalla paura di non farcela  
più.

Dai loro occhi partano inviti  
a sovrumane trasparenze.  
Dal loro cuore si sprigiona audacia  
mista a tenerezza.

Dalle loro mani grondi il crisma  
su tutto ciò che accarezzano.  
Fa' risplendere di gioia i loro  
corpi.  
Rivestili di abiti nuziali.  
E cingili con cinture di luce.

Perché, per essi e per tutti,  
lo sposo non tarderà.



## un uomo che ascolti

Non sono mai stato in seminario, ho quattro figli e sono anche felicemente nonno. Una riflessione sul prete oggi in verità porta a parlare della Chiesa oggi, partendo dall'Eucaristia, di cui il presbitero ha in mano il controllo. Non si dà Eucaristia senza prete, non si dà vita della comunità cristiana senza Eucaristia. Per andare su considerazioni più semplici, vedo tante tipologie di preti. Molto differenti. Se mi guardo attorno, nella mia diocesi di Milano, ci sono situazioni molto diverse. In questi ultimi anni ho iniziato a frequentare i preti operai lombardi. Persone toste, tanto pesanti nei giudizi sulla politica e sulla Chiesa quanto poi legatissime alla loro pratica eucaristica e al rapporto con comunità e realtà di base. Sono quasi tutti in pensione, rifiutano l'otto per mille e firmano tutti i testi della contestazione ecclesiale sotterranea che continua a esistere anche se non se ne trova traccia da nessuna parte nei circuiti ufficiali della Chiesa. Ci sono i preti che svolgono ormai una funzione di supplenza su emergenze sociali e che parlano poco di Dio, ma molto si occupano del prossimo. Poi ci sono, all'opposto, i preti che fanno parte dei movimenti, come Comunione e Liberazione, ma non solo. Hanno la supponenza di essere solo loro la vera Chiesa. Si organizzano in gruppo, licenziano gli scout dalle parrocchie che possono controllare, sono sempre sulle barricate contro i laicisti. Poi ci sono i tanti preti operosi. A Milano si usa benevolmente dire che

hanno il mal della preia (il male del mattone); hanno sempre qualche pezzo di oratorio da sistemare, qualche ristrutturazione in cantiere. Preziosi ma troppo attivi. Poi c'è il prete funzionario, schiacciato da una gerarchia pesante per quanto riguarda dottrina e pastorale e rassegnato a una diligente e onesta ordinaria amministrazione. I presbiteri che rendono un maggiore servizio alla comunità sono quelli che sanno ascoltare e consigliare. Nelle nostre parrocchie, aldilà della tradizionale confessione auricolare, c'è bisogno di chi sappia capire e aiutare i tanti credenti sul come orientarsi e come affrontare soprattutto le tante sofferenze quotidiane, lavoro, difficoltà economiche, educazione dei figli, problemi di salute, eccetera... Questa necessità di ascolto è poco al centro della preoccupazione delle parrocchie, dove non si considera l'ipotesi di usare delle capacità di accoglienza, in particolare, di donne sagge che possano svolgere questa funzione. Mi piacerebbe parlare a lungo di come il prete normale affronta le questioni politico-sociali. Quanti silenzi, qui al Nord, in molte terre leghiste. Quanta accondiscendenza al senso comune, per esempio, in tema di extracomunitari. L'ordinaria amministrazione, non troppo disturbata dall'alto, lascia la coscienza in pace. Eppure il presbitero è l'unico che possa ogni settimana durante l'omelia doverosamente mettere a confronto il Vangelo con il giornale. Come è visto il prete? Ci sono

delle opinioni standard, da quelle ortodosse che vedono in lui l'uomo di Dio, la cui opinione è sempre il bene della comunità, fino a quelle opposte che vedono nella condizione del prete una non accettabile estraneità alla normale condizione umana che è quella della famiglia con i suoi problemi, del lavoro e della sua fatica. Particolarmente insopportabile è considerato il prete che pontifica in materia di sesso e di famiglia, costretto a ripetere le posizioni ufficiali, sempre meno accettate nella comunità. Ci sono tante sensibilità nel considerare il prete in genere orientate dalla cultura di origine ma molto dai contatti, dalle esperienze. Il prete è esposto al giudizio nella sua attività. E come è mal sopportato quando se ne vedono i difetti di carattere e di comportamento, così il prete profeta, per la sua carità e la sua spiritualità, viene riconosciuto e amato. Come il ministero potrebbe diventare più autentico? Domanda difficile. Dico schiettamente che bisognerebbe discutere la struttura stessa del presbiterato. Bisognerebbe introdurre modalità nuove di essere prete e di servire la comunità. Le proposte già ci sono: anzitutto garantire l'Eucaristia sempre e dovunque. Ora non è così. Non ancora in Italia. Sono appena tornato dalla Bolivia. Ho parlato col vescovo di Cochabamba, la seconda città del paese. Ha ricordato che ci sono delle comunità isolate dove il prete arriva, se va bene, una volta al mese. In sua assenza le donne della comunità leggono le preghiere della Messa



e, senza consacrazione, distribuiscono l'Eucaristia. In Perù è lo stesso. Nel Nord Europa ogni prete deve occuparsi di più parrocchie. Perché non affrontare subito problemi che già ci sono e farlo invece, sotto l'emergenza, tra venti o trenta anni? Anche qui il clero invecchia, poche sono le vocazioni. Perché non pensare a presbiteri, non facenti parte del tradizionale ordine clericale, che possano presiedere l'Eucaristia perché riconosciuti dalla comunità oppure donne che già svolgono, in pratica, questa funzione? Il

sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Sto cercando con altri di aprire anche nel nostro paese una riflessione più generale sull'essere prete oggi. Abbiamo pubblicato da poche settimane un volumetto "Eucaristia senza prete?" (Meridiana) che ragiona su un testo di frati domenicani olandesi che fa proposte in questa direzione. Speriamo che se ne discuta.

[responsabile italiano del movimento "Noi siamo Chiesa", Milano]

## testimoni di bellezza

“niente eguaglia la bellezza delle anime! La gloria del sacerdozio è lavorare per suscitare tale bellezza” (San Girolamo). Immagino il prete come un pennello nelle mani di Dio: al grande Pittore occorrono tele, colori, acqua, ma senza strumenti non potrà mai creare bellezza. Ogni pennello ha le sue caratteristiche, dal tipo di setole, alla forma, allo spessore, alla lunghezza, e l'artista, Dio, si serve di una gamma di strumenti per realizzare opere d'arte. Dio crea la bellezza, il prete la suscita. Suscita la bellezza della libertà dell'uomo, donandogli ali per volare alto, per sollevare i piedi dalla terra, sciogliendo i legacci e mostrando il volto di un Dio Amico. Suscita bellezza nel confessionale, quando accoglie la fragilità dell'uomo e gli dona il perdono. Suscita bellezza quando consacra il pane e lo offre all'uomo perché sia sazio e perché risplenda della luce divina. Suscita bellezza quando apre le Scritture e annuncia la Parola seminandola nei vari terreni umani. Suscita bellezza quando prega per la sua comunità, per le situazioni di difficoltà, di sofferenza, di incomprensione. Suscita bellezza quando benedice una salma con l'incenso che sale al cielo per indicare l'eternità di ogni anima. Suscita bellezza

quando accoglie un bambino nel Battesimo, alla Prima Comunione, mostrando la tenerezza di Dio Padre; quando consacra l'amore degli sposi; quando ascolta chi è in difficoltà, quando visita un ammalato, quando entra in una camera di ospedale, quando gioca a palla con i bambini, quando parte per l'Africa, quando accompagna un giovane alla ricerca della sua vocazione. Nessun estetista o chirurgo plastico potrà mai competere con un prete! Perché la bellezza che il prete suscita è eterna, è incorruttibile, non teme la vecchiaia, le rughe, la malattia, neppure la morte; è la bellezza che genera la santità! San Girolamo ha proprio ragione! Quale altro uomo è in grado di suscitare tale bellezza? La nostra cultura occidentale è talmente ubriaca di bellezza esteriore, fisica, materiale, da aver dimenticato la bellezza con la B maiuscola e, di conseguenza, svilito il ruolo del prete nella comunità cristiana, nella società. Sì, proprio nella società, perché ogni prete riveste anche un ruolo sociale importante e significativo. Per esempio un matrimonio, un funerale sono occasioni nelle quali il prete si ritrova non solo tra i "suoi", i fedeli della domenica, bensì tra uomini e donne che non rientrano nella categoria dei praticanti. E pro-

prio in quelle circostanze il prete allarga i suoi orizzonti e parla della incantevole bellezza interiore di una vecchia signora deceduta o dello splendore di due giovani che si promettono fedeltà per tutta la vita. Ma nel suo prezioso lavoro il prete-pennello non può dimenticare di intingere le setole nei colori, di miscelarli con cura, di ripulirle con attenzione, altrimenti l'opera d'arte rischia di essere compromessa. La Parola, l'Eucarestia, la preghiera, il servizio: sono questi i colori che Dio ha preparato perché ogni prete si nutra di bellezza per suscitare bellezza. Quanta umiltà deve appartenere al prete, nella consapevolezza di essere solo uno strumento nelle mani di Dio, l'unico vero ed eterno creatore della sublime bellezza delle anime! La foto che accompagna questa riflessione è estremamente eloquente e significativa: il prete è quell'uomo che accoglie la vita terrena per lanciarla verso l'alto, verso il cielo, verso Dio. Non collabora alla creazione dell'uomo, non genera nella carne, ma genera nello spirito. Il suo sangue non scorre nelle vene di una creatura, ma è padre ogniqualvolta ricorda all'uomo di essere un figlio di Dio.

[docente, Senigallia, Ancona]



### in dono

abbiamo ricevuto dagli autori e dagli editori i seguenti volumi. Li ringraziamo per l'attenzione e il dono.

G. LIVIANO, *Volevo fare il sindaco. Lettera aperta alla città di Taranto*, edit@, Taranto 2009. (Il libro contiene anche le risposte all'autore di 25 personalità locali e non)

M. MARAVIGLIA - M. MARGOTTI (a cura di), *L'ecumenismo di Don Primo Mazzolari*, Marietti, Città di Castello, (Pg) 2009.

P. URCIUOLI, *Francesco d'Assisi, giullare non trovatore*, Studi Francescani, Assisi 2009.

# pastori l'un l'altro

**I**l mio incontro con la Chiesa e la spiritualità evangelica avvenne per caso – ma esiste il caso? – nel secondo anno dei miei studi in glottologia. Una giovane collega mi parlò della sua famiglia e di suo padre pastore. “Ma come pastore? Qui a Napoli?”, avevo domandato stupita pensando ad un pastore di greggi (proprio così!). Fu lei a parlarmi di un modo di pregare libero e spontaneo e di un personale incoraggiamento in quel libro: a Bibbia. Una domenica, fui invitata ad un culto: il papà della mia amica, predicava il suo sermone, usando un linguaggio un po' arcaico dall'alto di un pulpito mentre una vecchia grande Bibbia campeggiava al centro di un tavolo. La comunità – un centinaio di persone – fu molto accogliente e tutti cantavano a voce alta e tanto trasporto inni in rima di fine '800. Il pastore vestiva con composta eleganza un abito “normale”. Niente tuniche, stole o abiti talari. Mi colpì che il pastore potesse avere una famiglia come la mia, vestire come gli altri. E mi colpì anche dopo quel primo giorno, che il suo essere “laico” non disturbasse in nulla la sua fede, la sua dedizione, l'amore per la comunità.

Ecco, quando qualcuno mi chiede cosa penso del sacerdozio mi tornano in mente questi ricordi: prime impressioni che tanta importanza hanno poi nelle scelte di vita; quelle che si compiono

dopo. Qualche anno dopo quell'incontro un po' casuale e un po' no, ero già all'estero in una Facoltà protestante, di confessione battista, a studiare per diventare pastora. Ma come è stato possibile? Beh, fra quella ragazza curiosa che credeva di aver lasciato perdere la ricerca di una fede poco rituale ma che poi era inciampata in una comunità di protestanti italiani, e la studentessa in teologia c'è quella cosa misteriosa e inspiegabile che è la nascita della fede, la relazione personale con l'Iddio vivente. Senza questa relazione nata e nutrita dall'incontro personale con la lettura biblica e dalla preghiera senza intermediari non ci sarebbe stato studio teologico. E non ci sarebbe stato per me il ministero pastorale.

In quel momento non sapevo che stavo rispondendo ad una vocazione ancora rara. La scoperta di un cristianesimo “laico” era stata una folgorazione e aveva creato in me la naturale certezza che non c'era differenza fra uomo e donna rispetto all'annuncio della parola di Dio. Secondo questa tranquilla convinzione sorta in me quasi subito, avevo successivamente risposto con entusiasmo all'invito del mio pastore a “predicare” in chiesa, e con uguale naturalezza – anche se con qualche difficoltà in famiglia – avevo poi deciso di intraprendere gli studi teologici.

Non era però una cosa molto fre-

quente in quegli anni essere una pastora. Non solo in Italia, appresi poi. Nonostante questo, quando la questione fu posta all'Assemblea generale dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia nel 1982, fra delegati e pastori nessuno si oppose e la cosa andò liscia come l'olio, e così nel 1983 divenni la prima donna a ricoprire il ministero pastorale nelle chiese battiste italiane.

Molti mi chiedono se ho mai avuto problemi dalle chiese che mi hanno eletta, aspettandosi testimonianze di grandi opposizioni. Ma non fu mai così, sin da quando, giovanissima e appena arrivata nella mia prima sede, mi trovai con un bimbo di un mese a dover celebrare il primo funerale di una persona che non avevo avuto il tempo di conoscere. No, non ho mai avuto grossi problemi per il fatto che ero donna, pastora, mamma e moglie. Anzi. Il mio dover affrontare proprio gli stessi problemi che affrontano gli altri mi avvicinava alle donne e agli uomini delle comunità a me affidate. Anche le esperienze dolo-

rose che hanno attraversato la mia vita e la vita della mia famiglia, sono state motivo di riflessione, opportunità di crescita umana e spirituale, sfida di senso offerta a me e per mio tramite alla comunità che servivo.

Per me il sacerdozio non è un privilegio, né un peso, e soprattutto non è esclusivo. Tutti i cristiani sono sacerdoti, come è scritto nella prima epistola di Pietro. Se tutti i cristiani sono sacerdoti allora la vocazione di annunciare e servire il mondo è rivolta a tutti, nessuno escluso. Questo è bellissimo ed incredibilmente democratico da parte di Dio. Nella colorita compagnia di Gesù ci fu posto davvero per tutti i tipi umani ed immagino che insieme non ci si annoiava. Non c'era potere da spartire tranne quello dell'amore che di per sé più si spartisce più si moltiplica. Non c'erano immobili da ristrutturare o tasse da risparmiare. Non c'erano scuole private da finanziare, concordati da difendere o leggi d'infesta da modificare. Dopo 2000

anni, le cose qui da noi si sono complicate parecchio e noi cristiani rischiamo di perdere proprio mentre cerchiamo di difendere ciò che abbiamo. Ma il Vangelo di Gesù Cristo continua a metterci in crisi e a chiamarci ad una conversione profonda. Per questo mi piace concludere questa testimonianza con un testo dell'epistola ai Filippesi (2, 5-6): “Abbiate in voi lo stesso sentimento che è stato in Cristo Gesù il quale pur essendo in forma di Dio non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente”. Gesù non si aggrappò gelosamente a quello che era suo per diritto di nascita, ma aprendo le sue mani ci donò ogni cosa, fin la sua vita.

[pastora battista, presidente nazionale dell'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia, Roma]



# in giro tra la gente

**O**ggi dei dodici mila preti anglicani, duemila sono donne. Dei preti ordinati recentemente, la metà sono donne. Oggi la maggior parte degli uomini è in un ministero stipendiato, mentre la maggior parte delle donne si trovano in posizione di non stipendiato o di volontariato. Ma quale è l'impressione che si ha dei preti nella chiesa anglicana? Certamente c'è un cambiamento di immagine. Ci sono preti giovani che entrano nei seminari, ma ci sono molti candidati che si presentano a una certa età per intraprendere una nuova vita, o carriera se vogliamo. Sono persone che si sentono chiamate in un secondo tempo della loro vita, persone che chiedono di entrare come non stipendiate perché possono vivere con la pensione e dedicare i loro ultimi anni alla Chiesa. Le donne, ammesse all'ordinazione soltanto dagli anni sessanta, sono in prevalenza donne mature che hanno una famiglia con figli già grandi e indipendenti e quindi pronte a far fronte a un corso di studi e un lavoro impegnativo. Spesso trovano un posto da curato di poca importanza, da cappellano ospedaliero o come parroco di campagna. Secondo i canoni della

Chiesa anglicana, sono ammessi all'ordine di decano e prete uomini e donne “battezzati e confermati, sufficientemente istruiti nelle Scritture sacre e nelle dottrine, discipline e riti della Chiesa dell'Inghilterra, di conversazione virtuosa, di buona reputazione e tale da essere un sano esempio e modello per il gregge di Cristo”. Tutti ammessi a condizioni uguali, ma non sempre per funzioni simili.

Il prete oggi è stimato per il lavoro che fa e per come lo fa. Spesso le parrocchie sono unite con una squadra di preti a servirle. Questo succede spesso in campagna dove la popolazione è sparsa su grandi aree. Mentre cinquanta anni fa il parroco trovava tutte le porte aperte, oggi poche case gli fanno il benvenuto con l'offerta di una tazza di tè. Il sistema sinodale garantisce, in un certo senso, la partecipazione dei cristiani laici nelle decisioni della chiesa a tutti i livelli, ma sono relativamente pochi gli anglicani che partecipano. Il popolo laico ha diversi atteggiamenti nei confronti delle donne preti. Alcuni, ma forse per lo più non credenti, le vedono come figure comiche, come nella serie televisive, altri apprezzano il loro modo calmo,

modesto di fare, che presenta le virtù femminili senza far apparire troppo la loro femminilità. C'è chi, come quelli della generazione più vecchia, rifiuta di frequentare una chiesa dove una donna celebra la messa. All'inizio è stato motivo di contestazioni e allontanamenti, non solo dalla parte della chiesa cattolica romana, ma anche internamente di laici e preti. Oggi le acque si sono calmate.

Oggi nessun giovane pensa di entrare nel ministero senza sentire la chiamata di una vera vocazione. Molte donne hanno vissuto nella speranza di essere ammesse al diaconato e poi diventare prete. Forse nel 2010 il Sinodo generale affronterà il problema delle donne vescovo, ma qualunque sia il risultato non cambierà la loro vocazione iniziale. E' sbagliato affermare che bisogna rendere più attraente il ruolo del prete: il futuro del giovane prete non è brillante rispetto ai suoi coetanei, che hanno avuto carriere veloci e ben pagate in tanti altri campi. Sono pochi oggi quelli che intraprendono questa strada con una rendita personale e con una famiglia che sostiene, come nei romanzi ottocenteschi di Anthony Trollope. Chi intraprende



la via dell'ordinazione in una delle 43 diocesi della Chiesa Anglicana (e fra queste c'è la Diocesi in Europa, che opera in 45 paesi europei), dovrà fare sacrifici e affrontare una società che in questo momento ha gran parte della popolazione in miseria o in relativa povertà, trascurata e anche maltrattata. Anche i diritti umani non sono sempre rispettati. Oggi i preti devono occuparsi di questi strati sociali emarginati, sia credenti, sia non credenti o non praticanti. Sono coinvolti in incontri interreligiosi. Le prediche, gli ammonimenti ai fedeli già in chiesa servono a poco. Si vedono pochi preti in giro fra la popolazione: le suore di madre Teresa sono le uniche persone a fermarsi a parlare con le prostitute nere

al lato delle strade. E questo loro esempio dovrebbe ispirarci. Sarebbe utile tornare a esaminare le tradizioni sociali cristiane, espresse in un testo del 1918 dell'Arcivescovo di Canterbury, e “chiamare la Chiesa a riconsiderare le intenzioni e i significati morali e sociali della sua fede e, dopo aver stimato di nuovo la loro importanza nella piena presentazione del messaggio cristiano al mondo, essere preparata a fare i sacrifici necessari nell'agire francamente e pienamente secondo i principi di fratellanza e il valore uguale di ogni singola vita umana”.

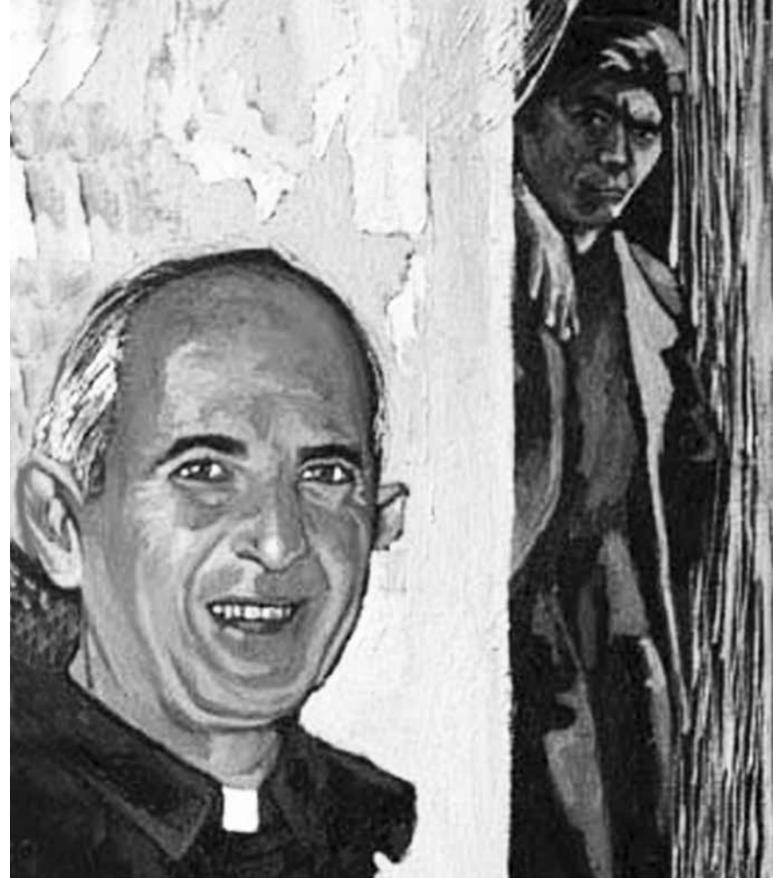
[docente universitaria, responsabile della comunità anglicana di Bari]

# in questa terra difficile

**I**l la morte di due sacerdoti, don Pino Puglisi, ammazzato a Palermo nel 1993, e don Beppe Diana, ucciso a Casal di Principe nel 1994, segna lo spartiacque per la comprensione dell'essere prete e al Sud in modo particolare. La condanna inflitta dai poteri mafiosi e camorristici era motivata dal fatto che i due sacerdoti hanno esercitato il loro ministero di fedeltà al Vangelo nella loro comunità. Hanno rifiutato aiuti dai boss per le attività parrocchiali, e hanno capovolto con il lavoro educativo i pilastri sacrali sui quali poggiano i poteri mafiosi. In tal modo, hanno posto in discussione i codici produttori di comportamenti necessari al dominio criminale. La strada percorsa da entrambi è partita dall'assunto secondo il quale per il cristiano formato alla scuola del Vangelo non vi può essere la sottomissione dei sacramenti, segni dell'amore di Dio, alle richieste di legittimazione sociale della criminalità. Rompere il filo rosso che lega la religiosità popolare ai riti di reclutamento

nei clan è l'urgente richiesta per tutte le Chiese e, in particolare, per la Chiesa del Sud. Ogni martirio inaugura un tempo nuovo e questi martiri hanno contribuito a riattualizzare le domande sul sacerdozio emerse prima, durante e dopo il Concilio Vaticano II. Dopo il Concilio, infatti, l'essere sacerdote trova nella liberazione del popolo dalle forme di antiche e nuove schiavitù, create dalla cultura mafiosa pervasiva dell'intera società italiana, la sua più profonda ragion d'essere. Il sacerdote fuori dal tempio, senza le protezioni sacrali della casta, riscopre la missione profetica tracciata nei Vangeli. L'essere profeta nella comunità umana, già individuato dal Concilio, ma praticato da minoranze, è ancora oggi affidato alla coscienza del singolo prete e non è richiesto in modo palese dalla coscienza collettiva. "Nella Chiesa - affermava Bello nel 1992 - si notano i segni della primavera. E' una Chiesa che, pentita dai troppi prudenti silenzi, passa il guado. Si schiera. Si colloca dall'altra parte del potere.

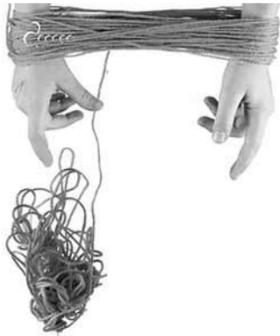
Rischia la pelle. E' forse non è lontano il tempo in cui si sperimenterà il martirio. Vescovi, sacerdoti, religiosi, laici impegnati, dopo aver attinto alla linfa della fede antica nel presbiterio del tempio, scendono nella navata della piazza e diventano mistici dell'impegno sociale". Il sacerdote è, quindi, un chiamato e un mandato. E' chiamato dal Padre e inviato tra gli uomini, come il Figlio venne mandato fra gli uomini. Si tratta di essere con gli uomini, ma come testimone e indicatore di un Altro "a favore del loro rapporto con Dio" (Eb.5,1). L'essere con gli uomini non basta, occorre la condizione "per causa di Dio e in vista di Dio". Questo è l'elemento determinante del significato proprio di "essere Chiesa", di "essere prete". Negare alla cultura mafiosa sacralità è un compito primario del sacerdote. La dedizione a Dio nella santità è lo sfondo sul quale si profila la missione sacerdotale nel mondo di oggi. Si tratta di un amore per gli uomini, che ha un significato di redenzione, di ri-



scatto e scaturisce dalla vita dialogale fra la creatura e il Padre. La mafia può inserirsi in questo spazio e sostituirsi a Dio, può togliere Dio dalla storia e negare alla creatura di incontrarlo. Dio, però, non dimentica il suo popolo in schiavitù, chiama e manda uomini e donne che scelgono di ascoltarlo e di seguirlo. Il sacerdote promotore di fraternità è anche annunciatore del tempo nuovo perché è traduttore della proposta del Regno di Dio, lo rende visibile, lo sottrae ai poteri che lo vogliono catturare. Giovanni

Paolo II così pregò alla notizia dell'uccisione di don Beppe Diana: "Voglia il Signore far sì che il sacrificio di questo suo ministro [...] produca frutti [...] di solidarietà e di pace". Così sono nate Cooperative e Consorzi per creare lavoro con l'utilizzo dei beni confiscati alla mafia, ma è mancata la comprensione da parte della Chiesa Istituzione dell'essere prete al Sud.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]



**Le Scuole di Politica,**  
del circuito di  
**Cercasi un fine**  
finora programmate  
per il 2009-2010 sono:

il terzo anno del nostro itinerario a

- Gravina in Puglia (Ba)  
scuolapolgravina@cercasiunfine.it
  - Orta Nova (Fg)  
scuolapolortanova@cercasiunfine.it
- il secondo anno a
- Gioia del Colle (Ba)  
scuolapolgioia@cercasiunfine.it
  - Palo del Colle (Ba)  
scuolapolpalo@cercasiunfine.it

il primo anno a

- Andria (Bt)  
scuolapolandria@cercasiunfine.it
- Modugno (Ba)  
scuolapolmodugno@cercasiunfine.it
- Sammichele (Ba)  
scuolapolsammichele@cercasiunfine.it
- Acquaviva (Ba)  
scuolapolacquaviva@cercasiunfine.it
- Parrocchia S. Paolo (Ba)  
scuolaeduchiamoci@cercasiunfine.it

Siamo lieti anche di comunicare che, in collaborazione con la nostra Associazione, alcuni amici di Senigallia (An) hanno avviato un percorso di formazione sociale e politica.

Ci hanno contattato per realizzare delle scuole a Polignano (Ba), Noci (Ba), Melfi (Pz); chi fosse interessato può scrivere ad [associazione@cercasiunfine.it](mailto:associazione@cercasiunfine.it)

Per i programmi, le iscrizioni online e le altre informazioni: [www.cercasiunfine.it](http://www.cercasiunfine.it)  
tasto: le scuole di politica.

## Cercasi un fine

periodico di cultura e politica

anno 5 n. 44 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO

redazione: Franco FERRARA, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA Massimo DICIOLLA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Pina LIUNI, Antonella MIRIZZI, Paola NOCENT, Fabrizio QUARTO.

sede dell'editore e della redazione:

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,  
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)

tel. 080 3004808 - fax 080 776347

associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it

Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a

ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE

via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);

l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane

IBAN IT67076010400000091139550.

grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,  
mail: [okguerra@gmail.com](mailto:okguerra@gmail.com)

stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno

Z.A. Largo degi Stagnini tel. 080 5321065 [www.litopress.eu](http://www.litopress.eu)

web master: Vito Cataldo

periodico promosso da

SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi: Salesiani e Parrocchia Prez. Sanguè - Agesci 12), dal 2004; Minervino Murge (Ba) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009.

in collaborazione con

ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967

I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BEL-LAVITE, Eleonora BELLINI, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Nica DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Ester FERRARA, Lilly FERRARA, Paola FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Michele GUERRA; Mimmo GUIDO, Raniero LA VALLE, Gaetana LIUNI, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Nicola OCCHIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Rosa PINTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Grazia ROSSI, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Nichi VENDOLA, Domenico VITI, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Ba), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Ortanova (Fg), Fraternalità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), Ossevatorio Socio-politico Interparrocchiale di Modugno (Ba), Associazione Plur@le di Sammichele (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba).

L'Associazione Cercasi un fine è promotrice anche di una Rete, di cui è capofila, per la realizzazione di alcuni progetti; essa è formata da Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia del Colle (Ba); Cooperativa sociale Esplorando Onlus di Bari; Associazione Italiana Persone Down di Bari; Associazione Etnie Onlus di Bisceglie (Ba); Cooperativa Verderame-WWF di Bari; Cooperativa sociale Teseo Onlus di Conversano (Ba); Cooperativa sociale Il filo di Arianna di Massafra (Ta); Associazione Orizzonti Nuovi: "Evandro Lupidi" di Laterza (Ta); Nova Consorzio Nazionale per l'innovazione sociale di Trani (Ba); Associazione Casa del Sorriso di Martina Franca (Ta); Caritas Diocesana di Trani-Barletta-Bisceglie.

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.